

(N. 1383-A)

Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
 DELLO STATO DI PREVISIONE
 DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
 PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 11^a Commissione permanente
 (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDICE

MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

PRESIDENTE . . .	pag. 265, 266, 278 e <i>passim</i>
DA ROIT (PSI), relatore alla Commissione	266
	267, 279
FOSCHI, ministro del lavoro e della previdenza sociale	267, 268, 269 e <i>passim</i>
PANICO (PCI)	272

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza
 del Presidente CENGARLE**

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 15), approvato dalla Camera dei deputati
 (Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 15 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Esaurita nella seduta del 18 marzo la fase preliminare della trattazione della tabella 15, diamo corso all'esame con procedura ordinaria del predetto stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1981.

Ricordo alla Commissione che, in sede di esame preliminare, il relatore Da Roit ha svolto la relazione sul predetto stato di previsione nelle sedute del 10 e 18 marzo scorso e che la discussione generale ha avuto luogo nella stessa seduta del 18 marzo.

Pertanto, se non ci sono obiezioni, propongo che l'esame della tabella 15 prosegua con la replica del relatore.

D A R O I T, *relatore alla Commissione.* L'analisi dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro posto a confronto con le funzioni che anche in virtù della più recente legislazione sono attribuite al Ministero stesso, evidenzia inequivocabilmente l'inadeguatezza delle risorse finanziarie che sono previste per il suo funzionamento.

A fronte dei sempre maggiori compiti che l'aggravarsi della crisi occupazionale riversa sul Dicastero, mancano le necessarie coperture amministrative, intese come strumenti e strutture operative finalizzati al conseguimento degli obiettivi che le norme approvate vogliono perseguire.

Il dato più significativo — in termini puramente quantitativi — può essere fornito dall'esodo che ha riguardato per effetto delle leggi n. 336 e n. 748 oltre 5.000 unità di personale dal 1970 ad oggi, e che non hanno trovato compensazione se non in misura parziale e provvisoria con i provvedimenti per l'occupazione giovanile. È facile comprendere che questo fenomeno ha pesato e pesa sull'attività del Ministero e richiede pertanto che i provvedimenti all'esame del Parlamento (quali ad esempio il disegno di legge pendente alla Camera e quello sulla riforma della pubblica Amministrazione) che prevedono una rideterminazione degli organici e una riqualificazione del personale, vengano al più presto definiti. Le conseguenze di ulteriori ritardi, pur se consentono di registrare nell'immediato un surrettizio contenimento delle spese di gestione, rendono meno qualificata la spesa stessa e conducono al progressivo decadimento dei servizi e delle funzioni che vanno, viceversa, valorizzati al massimo.

I dati risultanti dalla situazione economica del Paese, del resto, sono indicativi della necessità di non trascurare il ruolo che, attraverso il Ministero del lavoro, lo Stato è chiamato a svolgere nel campo dell'occupazione, della formazione professionale, del costo del lavoro e della fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché della previdenza sociale.

Nel campo dell'occupazione la situazione nel 1980, in base alle indicazioni disponibili, si presenta in questi termini: hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione 1 milione 698.000 persone, sia pure in circostanze differenziate. Di esse, 212.000 si sono dichiarati in cerca di occupazione in seguito alla perdita dell'occupazione precedentemente posseduta, 890 mila hanno affermato di essere in cerca di prima occupazione e 596 mila hanno affermato successivamente di cercare un nuovo lavoro.

Tra le persone in cerca di occupazione, 1.296.000 (pari al 76,3 per cento) sono giovani di età tra i 14 e i 29 anni.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (rapporto tra il totale delle forze di lavoro ed il numero delle persone in cerca di occupazione) esso è pari al 7,6 per cento.

Il tasso di disoccupazione pari al 7,6 per cento per l'intero Paese è così ripartito dal Nord al Sud: 5,4 per cento nell'Italia settentrionale; 8 per cento nell'Italia centrale; 12,9 per cento nell'Italia meridionale ed insulare.

Ciò posto va tuttavia considerato che nella situazione attuale, quantunque urgenti le misure richiamate, non risultano immediatamente attuabili in quanto non sono ancora venuti a perfezionamento i presupposti legislativi necessari per operare i miglioramenti funzionali individuati.

Da un lato, l'esigenza di spingere al massimo il contenimento della spesa — che è l'orientamento di fondo delle linee di impostazione finanziaria per il 1981, espresso dal Governo — e dall'altro la necessità di ricondurre ad organici disegni di riforma i problemi di struttura e di riordinamento — quali quello della riforma dei Ministeri — non hanno offerto nella presente occasione di esame del bilancio i margini per apportare

allo stato di previsione del Ministero del lavoro modificazioni quantitativamente apprezzabili rispetto al passato.

Se si escludono le norme che con la legge finanziaria sono state introdotte, in materia di addestramento professionale, fiscalizzazione e previdenza, il bilancio per il 1981 risulta addirittura ridimensionato rispetto all'80.

Questa circostanza, al di là di ogni altra considerazione, è sufficiente ad evidenziare la divaricazione esistente tra la crescente domanda di servizi qualificati ed efficienti che la problematica del lavoro pone e lo stato di sempre maggiore indebolimento che le strutture pubbliche riescono ad offrire.

I recenti eventi sismici che hanno colpito la Campania e la Basilicata sono stati un'ulteriore occasione che ha messo in luce come non si possa affrontare l'emergenza con le sole buone intenzioni.

I grandi problemi strutturali del Mezzogiorno della crisi industriale, del deprecato fenomeno del lavoro nero e dell'evasione contributiva, come pure del mercato del lavoro vanno affrontati dal Ministero del lavoro con metodi nuovi e più efficaci, che in futuro è auspicabile vengano pienamente introdotti in concomitanza con il varo dei provvedimenti che subito dopo l'approvazione del bilancio verranno esaminati.

Chiedo, quindi, alla Commissione una pronuncia favorevole sulla tabella 15 concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1981.

F O S C H I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto ringraziare il relatore ed i colleghi intervenuti nel dibattito per l'apporto da essi dato all'approfondimento delle tematiche del lavoro in questa delicata congiuntura economica che ci impone un'ampia considerazione dei problemi del lavoro, soprattutto ai fini della previsione di una serie di strumenti di intervento idonei a contenere le difficoltà occupazionali e sociali che quotidianamente ci investono.

Le difficili vicende dei giorni scorsi hanno portato il Governo ad adottare alcune inizia-

tive tese a ricreare le condizioni di compatibilità per la ripresa di un corretto metodo di programmazione e di sviluppo con riferimento anche all'occupazione e al Mezzogiorno.

Per la natura prevalentemente strutturale dei problemi che investono l'economia italiana all'inizio degli anni '80 e per la loro complessità è necessario ora adottare ulteriori provvedimenti che, in armonia con le indicazioni del piano, consentano il rientro dell'inflazione a livelli europei ed il contenimento del disavanzo pubblico senza frenare l'economia, anzi stimolandone la crescita.

Gli strumenti che si propongono per il raggiungimento di tali obiettivi non sono in effetti numerosi: essi vanno infatti da una diminuzione programmata e progressiva del fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato (da ottenersi anche mediante un eventuale aumento del gettito contributivo) ad un andamento del costo del lavoro per unità di prodotto che allinei l'Italia ai Paesi diretti concorrenti.

Peraltro, anche il tema della produttività ha in questo contesto una posizione di assoluto rilievo. Essa è la variabile che incide sul principale costo di produzione — il lavoro — che, come è noto, rappresenta a seconda dei settori industriali da un quarto a tre quarti ed oltre del totale del costo stesso.

Ora, la produttività del lavoro è legata a molti fattori che vanno da un'adeguata formazione professionale dei lavoratori fino a quel processo culturale rappresentato da una cosciente partecipazione, decisiva per evitare il sorgere e l'affermarsi di comportamenti di rifiuto dei processi industriali che si estrinsecano in gravi distorsioni istituzionali.

Comunque, la somma degli interventi di cui ancora si discute dovrebbe permettere di ridurre il differenziale tra l'inflazione italiana e quella europea, nel quale viene indicata una delle principali cause del degrado della nostra economia.

Tra l'altro, l'inflazione « a due cifre » ha allargato notevolmente lo spazio complessivo degli automatismi retributivi con la conseguenza di un eccessivo appiattimento retributivo potentemente incentivato dal mec-

canismo della scala mobile. Sotto questo profilo non sto qui a illustrare in dettaglio le proposte che sono state avanzate in questo periodo da vari ambienti politici e sociali e che tendono in sostanza a decelerare la scala mobile o a desensibilizzarla per attenuarne l'impatto sull'andamento del tasso di inflazione, con qualche correttivo, come la modifica del punto unico o l'accantonamento annuale di un certo numero di scatti da redistribuire secondo i vari parametri contrattuali riferito all'esigenza di contrastare gli effetti di appiattimento retributivo constatati. Su questo tema ritengo che dovremo giungere prossimamente ad un accordo con le parti sociali nella ricerca necessaria del maggior consenso possibile all'adozione di misure non più rinviabili.

Ma il problema inflazionistico è anche grave per i suoi effetti interni. Le misure di restrizione della domanda globale hanno effetti fortemente negativi sull'occupazione. Gli indicatori economici confermano la gravità della situazione che stiamo vivendo: è aumentato il numero delle ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni; e, oltre questa particolare forma di disoccupazione invisibile, è diminuita l'occupazione nelle imprese medie e grandi, mentre, seppure modestamente, questa è aumentata nelle imprese piccole e nelle unità artigianali. Questo fenomeno è contemporaneo ad un'espansione dell'economia sommersa.

Nonostante il forte aumento assoluto e relativo dei redditi degli occupati in agricoltura, negli ultimi anni l'esodo agrario è continuato a ritmo sostenuto fino a raggiungere nel 1980 le 88.000 unità. Nel complesso l'occupazione è cresciuta di 297.000 unità, ma del pari è accresciuto il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Nel 1980 la consistenza di questi ultimi si è dilatata infatti di oltre 24.000 unità (più 2,8 per cento rispetto al 1979) delle quali il 62,5 per cento dovuto alla componente femminile. Nell'anno considerato in cifre assolute essi ammontavano a ben 890.000.

A questa cifra debbono essere aggiunti i disoccupati, le casalinghe in cerca di lavoro, gli studenti, e si arriva così a 1.698.000 persone, pari al 7,6 per cento della forza di lavoro disponibile.

Anche il numero degli iscritti nelle liste di collocamento del mese di febbraio di quest'anno conferma il degrado della situazione occupazionale. Le prime due classi indicano che essi ammontano attualmente a 1.948.837, con un aumento di circa il 7 per cento di fronte allo stesso periodo dello scorso anno.

Peraltro il fenomeno della disoccupazione è una realtà che interessa ormai drammaticamente tutti i Paesi della CEE. Il numero dei disoccupati nella Comunità europea supera già gli 8 milioni e mezzo, pari al 7,5 per cento della forza lavorativa, ed è previsto un ulteriore aumento fino alla fine dell'anno in corso. Nè sarà facile invertire la tendenza. Anche se nei prossimi anni si ristabiliranno le condizioni di una crescita moderata, i nuovi posti di lavoro non saranno sufficienti ad assorbire la disoccupazione che potrà aumentare di un altro milione di unità entro il 1985, anche perchè sono previsti accelerati processi di ristrutturazione in conseguenza della introduzione delle nuove tecnologie.

Le conseguenze dello *stock* petrolifero, la recessione economica, l'inflazione hanno costretto negli anni scorsi i Paesi occidentali ad adottare quasi sempre misure restrittive di politica monetaria e finanziaria sempre rinviando a fasi successive il rilancio della economia e dell'occupazione. Si è giunti così agli attuali preoccupanti tassi di disoccupazione. Questi tassi rischiano oggi, come ho già accennato, di restare a livelli inaccettabili e per periodi produngati.

L'altro ieri e fino a ieri sera, all'Aja, con i Ministri del lavoro europei, abbiamo esaminato in particolare le ragioni che hanno impedito il pieno successo delle politiche restrittive nel contenere l'inflazione; questo mentre la disoccupazione ha raggiunto livelli socialmente inaccettabili.

Si cerca di elaborare nuove idee per vedere come adottare le politiche economiche e le politiche sociali, come coordinarle per favorire il rilancio dell'occupazione.

In quella sede ho ancora una volta sostenuto l'opportunità di rafforzare determinati strumenti, in particolare il Fondo sociale europeo per adattarli all'obiettivo di cooperare, con funzione moltiplicatrice, all'azione degli Stati membri rivolta a creare nuovi posti di lavoro ed a facilitare le necessarie

trasformazioni economiche. Tra i nuovi interventi da prevedere vi sono certamente quelli rivolti al mantenimento del reddito dei lavoratori, per periodi limitati, certo non in funzione assistenziale ma in funzione dei processi di trasformazione delle strutture produttive e di creazione di nuove attività economiche.

Dobbiamo dare piena attuazione alla finalità statutaria della Comunità europea di « migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori all'interno del mercato comune » e a tal fine di « promuovere la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori » come previsto dall'art. 123 del Trattato di Roma.

Devo sinceramente dire che il clima dei colleghi europei è molto freddo, improntato a sfiducia e scarsamente capace di manifestare solidarietà.

Vi è, tra l'altro, grande difficoltà ad accedere alla tesi, peraltro necessaria, di un incontro congiunto con i Ministri economici, incontro che anche durante il periodo della Presidenza italiana abbiamo lungamente sollecitato, che è stato riconfermato dal vertice europeo dei capi di Governo qualche settimana fa e che tuttavia trova discordi i Ministri economici, ma stranamente nell'incontro di ieri e dell'altro ieri, anche i Ministri del lavoro i quali manifestano la preoccupazione di diventare così più vincolati di quanto non siano attualmente alle logiche della politica economica che nell'ambito dei singoli Governi finisce per prevalere sulle logiche della politica sociale.

Siamo, malgrado tutto, arrivati ad una conclusione positiva, per cui in questi prossimi giorni si avranno incontri preparatori con le parti sociali e tra i responsabili dei Consigli dei Ministri di affari sociali, degli affari economici e delle finanze, per cercare di realizzare questo cosiddetto « Consiglio Jumbo », come è stato definito, entro il giugno prossimo.

Devo dire, però, che è stato il risultato di una lunga battaglia in cui lo schieramento che è giunto a questa situazione di compromesso è, di fatto, uno schieramento minoritario anche se ha dalla sua parte il nuovo

Commissario degli affari sociali, Richard, e il Presidente di turno, il Ministro olandese.

Vi è soprattutto, da parte tedesca, un atteggiamento estremamente duro e contrario a questo incontro ritenendo, tra l'altro che i problemi della Repubblica federale tedesca siano sostanzialmente diversi rispetto a quelli che portano noi a richiedere questo maggiore coordinamento delle politiche economiche e sociali e vi è stato qualche accenno piuttosto preoccupante, a mio modo di vedere, anche all'esigenza di liberare i posti occupati dagli emigrati, ritenendo — la Repubblica federale tedesca, che certamente non è entrata in considerazioni più approfondite — molto probabilmente di voler fare riferimento ai lavoratori dei Paesi terzi, ma per la prima volta la cosa è stata detta in termini così generici che si lasciava comprendere, in qualche modo, che una solidarietà fra i Paesi europei è già in atto dal momento che iv sono cittadini di altri Paesi che occupano posti di lavoro che dovrebbero essere occupati dai disoccupati locali.

Vi è il rischio di sviluppare un nuovo atteggiamento xenofobo che certamente non è la situazione migliore che possiamo prospettare in questo momento.

Vi è anche la convinzione che ogni Paese ha meccanismi molto diversi per quanto attiene alla situazione economica e per quanto attiene alla politica cosiddetta di moderazione salariale, con particolare riferimento poi ai problemi dell'indicizzazione.

Come è noto, ad esempio, in Germania vi è una specifica legge che proibisce ogni indicizzazione, non solo sui salari, ma anche su ogni altro elemento che tenderebbe ad agire, secondo l'analisi tedesca, in termini inflazionistici.

Vi è, per contrapposto, la considerazione unanime di tutti i Ministri del lavoro, più esplicitamente da parte del Ministro tedesco, ma riferito al loro meccanismo di controllo e di moderazione salariale, secondo la quale non i salari sono i colpevoli maggiori dell'inflazione, perchè i colpevoli vengono indicati soprattutto nel peso determinato dalle importazioni e, quindi, anche e soprattutto dal *deficit* energetico e, in secondo luogo, dalla politica di alti tassi di interesse

adottati dagli Istituti di credito e dalle banche nazionali.

Come terzo elemento, al massimo, si considera il problema dei salari; però, ripeto, nel contesto di una politica nella quale, in genere, la contrattazione viene annualmente prevista su livelli di maggiore possibile incremento dei salari che sono controllati e rapportati all'andamento dell'economia.

Vi chiedo scusa se mi sono un po' intrattenuto su questo, ma è un elemento di attualità sul quale non ho altre occasioni per darvene informazione. Vorrei, però, dire che queste varie argomentazioni, comprese quelle portate dal Ministro del lavoro tedesco, porterebbero a ritenere che sia indispensabile fare l'incontro fra i Ministri economici e i Ministri del lavoro, dal momento che si sosteneva da parte nostra che non i salari, ma il peso delle importazioni e il peso degli alti tassi di interesse, sono la causa dell'inflazione.

Con chi vogliamo discutere queste cose se non con i Ministri economici per vedere di superare, nella dimensione europea, una visione che, a volte, nell'ambito delle singole realtà nazionali, non si riesce facilmente a superare e conciliare dai due punti di vista?

Per questo ho ritenuto doveroso insistere e spero che in qualche misura l'incontro si possa riuscire a realizzare non rinviandolo, come qualcuno tenterebbe di fare, all'anno prossimo perchè le misure economiche sono in atto in tutti i Paesi europei e le conseguenze sull'occupazione sono chiarissime in tutti i Paesi europei.

Più indicativa di tutte è stata la denuncia fatta dal Ministro inglese il quale, notoriamente, è abbastanza in disaccordo con la signora Teatcher, e, sia pure con fare inglese, ha messo in rilievo che sarebbe stato molto meglio, prima di mettere in funzione le politiche comunitarie, che in Inghilterra cominciano a funzionare — ha detto lui — abbastanza bene, fosse data una adeguata informazione sulle conseguenze di quelle politiche monetarie le quali, in ogni caso, in Inghilterra hanno determinato livelli di disoccupazione assolutamente insostenibili. Non ha aggiunto altre delucidazioni, ma mi pare che sia sufficiente per indicare una

preoccupazione limitata ad una esperienza che è già in atto in un importante Paese europeo e che rischia di determinare delle gravi conseguenze anche dal punto di vista dei conflitti sociali che, evidentemente, tra l'altro, riferite ad un Paese come il nostro, diventerebbe un problema veramente molto preoccupante, anche per i riferimenti che vanno al di là dell'occupazione.

Questo è il quadro della situazione sul piano europeo che a breve termine, purtroppo, non mi pare che prospetti delle misure concrete e di possibilità di utilizzazine di strumenti aggiuntivi per combattere l'inflazione.

Si tenterà un ulteriore incremento del fondo sociale europeo e del fondo regionale e la utilizzazione di questi fondi per gli obiettivi di sviluppo e di sostegno dell'occupazione, ma entro limiti di bilancio che sono del tutto inadeguati.

In proposito devo anche informare che in questo anno decorso abbiamo utilizzato in una forte percentuale il fondo sociale europeo. All'Italia è venuto oltre il 35 per cento del fondo sociale europeo e vi è in questo anno 1981 una mole di progetti e di domande avanzate da parte italiana che supera nettamente ogni possibilità di finanziamento.

Sotto questo profilo abbiamo recuperato il tempo perduto dal punto di vista dei meccanismi procedurali, delle lungaggini burocratiche, ma oltre un certo limite il fondo sociale europeo non è utilizzabile e, comunque, non vi è disponibilità adeguata.

Sul piano interno abbiamo, da tempo, affrontato il problema del mercato del lavoro che presenta una divaricazione crescenti tra domanda e offerta in termini di qualità per cui a una disoccupazione registrata soprattutto intellettuale, corrisponde una domanda di lavoro che non viene soddisfatta.

Lo strumento che è in corso di approvazione alla Camera concerne il complesso delle norme sull'ordinamento del collocamento e innanzitutto un riordinamento dei servizi dell'impiego, presupposto indispensabile per una diversa impostazione della politica del lavoro.

Non sto ad intrattenermi sui particolari di questa legge che sono a voi tutti largamente noti, ma non posso non sottolineare l'impor-

tanza di giungere finalmente all'approvazione di essa perchè, pur presentando alcuni aspetti che possono essere opinabili, pur presentando alcuni aspetti di non piena organicità del provvedimento rispetto al nuovo sistema pubblico dell'impiego, io ritengo il riordinamento dei servizi, il potenziamento degli uffici, la maggiore corresponsabilizzazione degli organi collegiali e della partecipazione a livello territoriale, regionale e circoscrizionale delle parti sociali, superando l'attuale conduzione in qualche modo burocratica e legata a livelli puramente comunali o sub-comunali, inadeguati alla politica attiva del lavoro. Sono elementi oggi essenziali per riuscire a sviluppare un diverso metodo di gestione del mercato del lavoro e di capacità di previsione e di collegamento fra i momenti della scuola, della formazione e dell'azione concreta per l'avvio delle persone al lavoro e di creazione di posti di lavoro adeguati all'evoluzione soprattutto dei settori tecnologicamente più avanzati che sono sottoposti, in questo periodo, ad una trasformazione profondissima che richiede anche l'introduzione di metodi di qualificazione permanente che in passato erano stati scarsamente utilizzati.

Il relatore si richiama giustamente, a questo proposito, anche all'esigenza di un adeguamento degli organici del personale, non solo dal punto di vista numerico ma anche dal punto di vista qualitativo. In proposito ho avanzato alla Comunità europea un piano per la qualificazione del personale, anche perchè l'introduzione di processi di informatica e di automazione dei servizi richiede una qualificazione professionale diversa da quella che fino ad oggi abbiamo avuto. E occorre naturalmente, tanto per cominciare, non perdere la disponibilità di quei quasi 7.000 giovani di cui alla legge n. 285 che sono stati utilizzati dal Ministero del lavoro e che hanno dato ottima prova di sè riuscendo oggi a non far rilevare troppo la carenza che noi abbiamo negli organici, sia per quanto attiene gli uffici di collocamento che gli uffici provinciali e gli Ispettorati. Se perdesimo i 7.000 giovani che rappresentano quasi il 50 per cento dell'attuale forza di personale disponibile saremmo costretti a rivelare la

assoluta impossibilità di gestire il pure inadeguato sistema di cui oggi disponiamo. È per tale motivo che in questo stesso giorno, se non erro, la Camera dovrebbe pronunciarsi in sede di Commissione bilancio su una nostra proposta intesa a consentire che, espletati gli esami di idoneità — che sono stati già in buona parte espletati almeno per quanto riguarda il nostro Ministero — gli idonei possano essere inseriti a pieno titolo nella nostra Amministrazione. Se oggi rimanesimo (ecco un dato che non so se sia stato sottolineato in precedenza) con la disponibilità attuale dei 7.000 giovani, io potrei inserirne negli organici del Ministero del lavoro, dopo gli esami di idoneità, circa 16; gli altri finirebbero per essere egualmente assorbiti progressivamente dalla pubblica Amministrazione, Dio solo sa dove e quando, e con la perdita complessiva della qualificazione e dell'esperienza che sono state acquisite e che rappresentano di per se un investimento. Mi sembra quindi irrazionale non procedere in questo modo.

Vi è a questo proposito anche l'esigenza di sottolineare che è necessaria una più ordinata ed efficace valorizzazione dei servizi ispettivi, perchè, contrariamente ad una facile immagine secondo la quale addirittura avendo perduto i compiti che sono stati trasferiti alle Unità sanitarie locali in materia di prevenzione e di sicurezza nel luogo di lavoro si è portati a ritenere che l'Ispettorato del lavoro possa essere trasferito di autorità alla Unità sanitaria locale, debbo ribadire un punto di vista sul quale ho fatto anche pervenire alla Commissione un documento. Mi sembra doveroso chiarire che nessuno certamente discute sul cambiamento della competenza derivante dalla riforma sanitaria; nessuno vuole ostacolare questo trasferimento al quale tra l'altro in sede diversa e con altri incarichi ho prima anche contribuito, ma resta il problema che l'Ispettorato del lavoro ha una serie di competenze ben diverse da quelle relative semplicemente alla materia sanitaria. Per cui non si tratta di pensare che, esaurite queste competenze, il personale possa essere trasferito; permane l'esigenza di potenziare il servizio ispettivo e non di diminuirne le capacità di interven-

to. Basti pensare all'esigenza di recupero delle evasioni contributive. Ho dimostrato che nel 1980 solo l'Ispettorato che dispone attualmente di un servizio di circa 1.600 persone utilizzabili è riuscito a recuperare oltre 300 miliardi di evasioni contributive, contro un costo complessivo del personale stesso che non supera i 31 miliardi. Ma il guaio è che a fronte di oltre 3 milioni di aziende che dovrebbero essere controllate, con il personale attuale — bene che vada — riusciamo a visitarne in un anno 130.000, il che vuol dire che una visita per tutte le aziende richiederebbe 20 anni di tempo.

Ora, sono convinto che occorre risparmiare sulla spesa pubblica, che occorre evitare di gonfiare gli organici e via dicendo, ma vi sono delle spese che rappresentano sostanziali investimenti e sostanziali possibilità di applicare le leggi sociali e riuscire ad impedire che taluni fenomeni, che tutti abbiamo denunciato, possano continuare a pullulare.

Come si fa a combattere il lavoro sommerso, il lavoro nero, se non abbiamo gli strumenti adeguati? Come è possibile far fronte al problema dell'evasione contributiva senza disporre di un minimo di strutture adeguate?

P A N I C O . È vero che il Ministero del lavoro ha diramato una circolare per la quale gli ispettorati del lavoro sono invitati ad usare solo i mezzi pubblici?

F O S C H I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No. Ringrazio per l'interruzione perchè mi concede di precisare che purtroppo abbiamo, oltre alle carenze che ho evidenziato, anche una situazione particolare per quanto riguarda il trattamento di missione degli ispettori, per cui c'è in atto un'agitazione che per la verità viene condotta con una certa civiltà. Ma l'interpretazione che di recente è stata data, attraverso una sentenza, ha portato a ridurre ulteriormente il trattamento di missione, cosicchè gli ispettori non solo non sono in grado di utilizzare il proprio mezzo ma minacciano di non svolgere più attività ispettive. D'altra parte, se un ispettore non va fuori è chiaro che non raggiungiamo nessuno degli obiettivi per cui

l'Ispettorato esiste. Vi è una proposta presentata dal Ministero del tesoro intesa a correggere la norma; ed io pregherei il Parlamento di accelerare se è possibile l'esame della proposta stessa perchè non so veramente come far fronte alla giusta rivendicazione degli ispettori.

Siamo in un tempo in cui vi sono tante rivendicazioni non giuste; ma mi sembra che non si possa pretendere che chi ha già un trattamento economico abbastanza modesto si sobbarchi ad un onere che non è saltuario ma legato strettamente al lavoro da svolgere. Non solo non abbiamo macchine di ufficio (quasi nessuna delle sedi provinciali è dotata di una macchina d'ufficio; comunque una macchina non basterebbe sia pure programmando i percorsi come si fa attualmente) ma non abbiamo neppure la possibilità di rimborsare le spese vive in misura non dico adeguata ma almeno in parte compensativa. E questa è la vera situazione dalla quale probabilmente sono scaturite anche alcune indicazioni come quella di svolgere ugualmente il lavoro ispettivo usando il mezzo pubblico e via dicendo. Non ho fatto una circolare del genere, ma può darsi che l'ufficio competente abbia anche studiato un'ipotesi di questo genere.

Stiamo cercando anche di adottare misure di collegamento con le Regioni ed altre amministrazioni a livello locale. Per la verità se alcuni uffici nostri vanno avanti è perchè i Comuni prestano le sedi e il telefono. Non abbiamo neppure il telefono, e non si può competere su molti fronti in queste condizioni; basti pensare al fenomeno del « caporalato » che a partire dall'anno scorso, dopo i dibattiti svoltisi, è stato oggetto di una serie di interventi che hanno dato qualche risultato.

Per esempio, recentemente io sono stato in Calabria; mentre l'anno scorso si riteneva che in Calabria — mi si è riferito con tanto di relazione — il fenomeno fosse pressochè marginale, l'Ispettore regionale, dopo mesi di lavoro, mi ha fatto una relazione dimostrando che il fenomeno è fortemente presente, è gravemente preoccupante e sono stati denunciati circa 300 casi. La Magistratura ha in corso una serie di provvedimenti

solo per ciò che riguarda questo. In Basilicata è lo stesso.

Si tratta, però, di fenomeni che non possono essere combattuti in assenza di personale, in assenza di mezzi, sia pure con l'utilizzazione di alcuni collegamenti che abbiamo realizzato con le Regioni, con i Comuni, con le altre amministrazioni dello Stato.

Non intendo fare riferimento dettagliato, dal momento che poi ho finito per seguire le sollecitazioni che mi sono venute, ad una serie di altri particolari legati all'approvazione del disegno di legge n. 760, l'importanza degli osservatori del mercato del lavoro che in parte siamo andati realizzando, i problemi collegati di orientamento, di formazione professionale scolastica ed *extra*-scolastica, le previsioni sui fabbisogni e sui flussi di manodopera. Vi è anche l'esigenza di provvedere alla formazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro, nella prospettiva di introdurre ulteriori modifiche alla legislazione vigente.

In questo discorso della anticipazione del disegno di legge n. 760 e dell'effettuazione di progetti che dovrebbero, in qualche modo, consentirci di sperimentare la validità del nuovo metodo, si inserisce in questa visione anche il decreto-legge che riguarda le aree della Campania e della Basilicata che oggi dovrebbe essere convertito dalla Camera dei deputati e che dovrebbe venire subito all'esame del Senato.

Con questo provvedimento si conferiscono per la prima volta alla Commissione regionale per l'impiego, poteri di gestione effettiva del mercato del lavoro.

Come ho avuto già modo di informare i colleghi, ho provveduto ad insediare la Commissione prima in Campania e poi in Basilicata.

Abbiamo anche azzerato la situazione delle liste di Napoli e creato un'unica nuova lista di collocamento per la città di Napoli, individuata come circoscrizione dalla Commissione.

Le domande di iscrizione raccolte a Napoli sono complessivamente 108.000 e la graduatoria che sarà formata nella riunione di domani, giovedì, con l'ausilio di sofisticate apparecchiature elettroniche, permetterà di

stabilire la priorità di avviamento secondo criteri rigorosamente oggettivi.

Il sottosegretario Zito è stato da me delegato permanentemente, come prevede il decreto-legge, a presiedere la Commissione regionale e ad attuare il piano di interventi che siamo andati studiando in questo periodo.

Sia in Campania che in Basilicata sono in fase di costituzione le circoscrizioni per il collocamento e le Segreterie tecniche per le Commissioni medesime.

Il decreto-legge dovrebbe poi consentirci di approfondire alcuni ulteriori sviluppi delle iniziative, anticipando nel suo contenuto, nella stesura che oggi penso dovrebbe essere definitivamente approvata alla Camera, alcune possibilità di intervento previste già nel testo del disegno di legge n. 760.

Devo cogliere questa occasione per ribadire che stiamo lavorando alla realizzazione degli impegni che sono emersi dagli incontri avuti con le Organizzazioni sindacali e con le realtà regionali locali napoletane, ma devo ribadire ancora una volta che vi sono, direi ogni giorno di più, ostacoli enormi ad avviare in concreto le attività possibili. Anche poco fa avevo qualche comunicazione relativa, per esempio, alla ostilità quasi totale di tutti gli appaltatori, degli imprenditori, ad assumere manodopera locale.

Vi sono sulla carta numerosi lavori bene individuati che devono partire subito; vi è quindi una disponibilità chiara di posti di lavoro che possono essere ricoperti per questi lavori, ma le imprese dichiarano di essere già fornite di lavoratori, in buona parte perchè sono lavoratori qualificati che dovrebbero non essere disponibili sul mercato napoletano o perchè, comunque, fanno parte già dell'organico dell'impresa. Si tende, in sostanza, ad impedire l'applicazione della legge la quale comporta che le assunzioni siano fatte *in loco* e che eventuali deroghe derivino solo dalla constatata mancanza di personale, che allo stato attuale certamente non è.

Vi è l'esigenza, sotto questo profilo di sollecitare da parte mia, ancora una volta, la collaborazione di tutti per spezzare e denunciare gli immobilismi e dare una giusta ri-

sposta alle attese di Napoli. La prima e necessaria risposta è quella di cominciare ad avviare al lavoro, nell'area metropolitana, un certo numero di iscritti nella lista dell'ufficio di collocamento. Questo può essere fatto in tempi brevi malgrado le complesse procedure e adempimenti in cui, tra l'altro, ho impegnato in modo straordinario tutto il personale disponibile, concentrandolo da altre regioni, circa 70-80 funzionari. Li abbiamo aggiunti a Napoli a quelli che c'erano, in parte sostituendo una situazione la quale era forse non completamente adeguata per il modo con cui tradizionalmente la gestione del collocamento era stata condotta negli ultimi anni nella realtà napoletana.

I tempi di avvio al lavoro stringono, ma dall'apertura di una nuova e sia pure graduale ottica di soluzione dei problemi occupazionali e di collocamento di Napoli può derivare un segnale di ripresa della vita economica e sociale di tutta l'area.

Ho però anche il dovere, ancora una volta, di ribadire che il Ministero del lavoro non può, da solo, creare posti di lavoro nè può creare impegni che non siano condivisi dall'iniziativa di tutte le parti politiche e sociali impegnate.

Passando ad altri aspetti, ritengo che le recenti situazioni settoriali o territoriali che presentano una eccedenza di manodopera, più spesso collegabili con fattori di politica economica internazionale, inducano a rivedere completamente il sistema della mobilità dei lavoratori rispetto a quella legge n. 675 che non ha trovato sostanziale applicazione.

Ecco perchè, nell'ambito del disegno di legge n. 760, ritengo indispensabile quel capitolo, che è legato anche fortemente alle previsioni di accordi su vertenze grandi e piccole che in questo ultimo periodo si sono concluse sulla base di schemi che fanno riferimento sia al contenuto dello stesso disegno di legge n. 760 — per quanto attiene alla mobilità, la nuova utilizzazione della Cassa integrazione guadagni eccetera — sia alla cosiddetta legge sulle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni, nell'ambito della quale il problema del prepensionamento è fortemente sentito. Pro-

prio questa mattina la Commissione affari costituzionali dovrebbe riesaminare il suo precedente parere e l'orientamento del Governo verrà espresso, mi auguro, nel senso di una dichiarazione interpretativa dei punti che sono stati oggetto di controversia, soprattutto rispetto alla coerenza e alla compatibilità degli articoli 1 e 4 della legge sulle procedure delle pensioni in rapporto alle decisioni adottate dal recente Consiglio dei ministri in materia di pubblico impiego. Io ritengo che l'ordine del giorno che sarà presentato stamane dovrebbe consentire di approvare la legge. Dal mio punto di vista dovrei dire che sono consapevole del fatto che la legge approvata al Senato dopo una larga consultazione e un lungo confronto anche con le parti sociali possa essere oggetto di miglioramenti per alcuni aspetti, e di perplessità per qualche emendamento che forse in condizioni diverse sarebbe stato anche opportuno prendere in esame. Ma allo stato delle cose mi sembra indispensabile approvare definitivamente la legge stessa.

In proposito, facendo anche solo riferimento alle maggiori aziende — la FIAT, la Montedison, la Olivetti e la Standa — debbo dire che i problemi per il prepensionamento sono tali per cui a partire da oggi sono state preannunciate lettere di licenziamento da parte di tutti i grandi gruppi rilevando che non si sono verificate le condizioni previste dagli accordi in mancanza della legge. Essendo il prepensionamento non attuabile, evidentemente tutti i problemi dei licenziamenti rischiano di riaprirsi improvvisamente.

La legge non prevede solo questi punti importanti e diciamo a scadenza; ve ne sono altri 7 o 8 che non sono elencati. Ma basta questo riferimento e aggiungere che, accanto alle più note vertenze, oltre 80 accordi sono stati conclusi in sede di Ministero del lavoro sullo stesso schema adottato per le grandi vertenze, e che a questi si aggiungono centinaia di accordi realizzati a livello locale.

Pertanto, qualunque sia la motivazione per adottare alcuni provvedimenti di miglioramento della legge, prevale in questo momento l'esigenza di poter disporre di strumenti senza i quali ci troveremo in una serie di grandi difficoltà, cui si potrebbe

aggiungere anche una nuova crisi dell'INPS che in questo periodo, come impegno notevole del nuovo Presidente e del nuovo consiglio di amministrazione, ha cominciato a funzionare meglio e a superare alcuni ostacoli anche nei confronti della elementare funzionalità che negli ultimi tempi era stata bloccata in delicatissimi reparti, come il centro elettronico. Ma la mancata approvazione della legge rischia anche in questo settore di creare situazioni non contenibili di agitazione e quindi di non rispetto delle scadenze dei prossimi mesi. Vi sono altre leggi in corso di elaborazione; faccio solo riferimento al problema del *part-time*, dopo il lavoro svolto dal CNEL, che sarà oggetto di un disegno di legge che presenteremo prossimamente. Vorrei aggiungere anche l'importanza della definizione di problemi legislativi come quello del collocamento delle categorie speciali, per cui la Camera sta procedendo in sede di comitato ristretto. Ritengo che sia utile fissare anche una apposita seduta per discutere sui rapporti che ho presentato al Parlamento a proposito della legge di parità uomo-donna, che non abbiamo ancora preso in esame e che forse sarà opportuno discutere così come ci eravamo promessi. Un esplicito riferimento debbo fare anche al settore previdenziale, al di là delle cose che ho ora accennato, specie per quello che riguarda i profili finanziari operativi che si ripercuotono in tutta l'organizzazione produttiva del Paese e sulle stesse condizioni di vita dei cittadini. Se consideriamo gli sviluppi della spesa per prestazioni sociali nel trentennio 1951-1979 riscontriamo una incidenza sia sul prodotto interno lordo che sui consumi delle famiglie, che può sintetizzarsi in alcune cifre percentuali.

L'incidenza della spesa per pensioni, rendite, indennità sul prodotto interno lordo è passata in questo periodo dal 3 al 12,4 per cento. Con riferimento ai consumi delle famiglie abbiamo un aumento dal 4,2 al 19,8 per cento. Si è avuto corrispondentemente un processo di redistribuzione del reddito, che in genere va dai lavoratori a più forte reddito a quelli più deboli, dalle zone a settori più ricchi alle zone a settori più arretrati, e che ha inciso fortemente nel pro-

cesso di avvicinamento di posizioni di reddito che 20-30 anni fa erano ancora molto distanziate.

Inverso è invece l'andamento della spesa per trattamenti familiari, che dal 2 per cento sul prodotto interno lordo del 1951 è scesa allo 0,9 del 1979; e, corrispondentemente, per i consumi delle famiglie abbiamo il passaggio dal 2,9 per cento del 1951 all'1,4 del 1979. Questi dati andrebbero corretti in aumento se estendessimo l'esame al 1980, anno in cui abbiamo raddoppiato la misura degli assegni familiari per il coniuge e i figli dei lavoratori e dei pensionati. Mi pare con questa correzione resta una realtà contraddittoria con l'andamento della spesa pubblica e contrastante con quella politica della famiglia che occorre perseguire con più strumenti, tra cui si ponga la elevazione e la diversificazione degli assegni familiari, per quanto riguarda la disciplina degli assegni familiari, che una congrua fonte di finanziamento potrebbe rinvenirsi nei correttivi da adottare nel meccanismo della scala mobile, per riuscire a far sì che coloro che hanno maggiori carichi familiari non siano penalizzati come attualmente avviene nel sistema, specialmente là dove vi sono più redditi nella stessa famiglia.

Su questi aspetti mi auguro che possa aprirsi un dibattito fra le forze sociali e politiche.

Soffermandomi su alcuni aspetti del bilancio INPS 1981, debbo innanzitutto evidenziare il progressivo deterioramento della maggior parte delle gestioni previdenziali amministrate dall'Istituto.

Risulteranno attive soltanto le gestioni della Cassa assegni familiari (circa 2.800 miliardi), della Cassa integrazione salari operai dell'agricoltura (58 miliardi) e della tubercolosi (2 miliardi) oltre al complesso dei Fondi speciali di previdenza (174 miliardi). Ma gravi *deficit* sono previsti per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (4.980 miliardi), per la gestione dei Coltivatori diretti, mezzadri e coloni (4.395 miliardi), della disoccupazione (1.170 miliardi), della Cassa integrazione guadagni (1.281 miliardi). Questa semplice elencazione dimostra già di per sé stessa i motivi di tali *deficit*: andamento

della situazione produttiva del Paese, per la disoccupazione e le integrazioni salariali; situazione del Paese e distorsioni interne, per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti; debolezza di settore e situazione demografica per i lavoratori agricoli autonomi, il cui *deficit* si incrementa di anno in anno, a differenza di quanto avviene per le gestioni pensionistiche dei commercianti e degli artigiani che, in base ad un piano di risanamento concordato con le categorie interessate, stanno raggiungendo gradatamente lo equilibrio di gestione che dovrebbe verificarsi nel 1983, per poi avviare la seconda fase tendente all'assorbimento del *deficit* patrimoniale.

È di tutta evidenza come, permanendo l'attuale situazione legislativa ed economica, il *deficit* previdenziale non possa che aumentare, e in misura vertiginosa, negli anni a venire.

Le tappe di questo processo sono tante: vanno dai 3.953 miliardi di *deficit* nel 1978, ai 16.596 nel 1981 ed infine ai 41.453 miliardi a fine 1983. Si tratta di cifre che destano estrema preoccupazione, anche se devo far rilevare che non tengono conto di alcuni dati ormai acquisiti, quali il maggior gettito contributivo — senza corrispondenti, analoghe maggiori uscite — che si avrà nel 1981, a causa della sottostima del numero dei punti di contingenza che scatteranno entro la fine dell'anno, ed il non aver considerato per gli anni 1982 e 1983 il prevedibile apporto dello Stato ed il maggior gettito conseguente ai già concordati aumenti dei contributi dei lavoratori autonomi.

Bisogna tuttavia riconoscere che, anche se queste correzioni riducono la drammaticità del *deficit* previdenziale, non sminuiscono tuttavia la gravità del problema della finanza previdenziale, sia nel suo complesso, sia nella sua articolazione.

Certamente è più facile denunciare il « male » che proporre l'adeguata terapia, ma credo che il Governo e le altre forze politiche non possano sottrarsi al dovere di enunciare alcune possibili linee di tendenza e di indicare alcune linee di sviluppo.

Una prima serie di indicazioni non può che riguardare i provvedimenti da adottare

a breve termine ed in questo senso l'arco temporale, che può coincidere col piano triennale, può essere un utile punto di riferimento, già a partire dalle disposizioni che stiamo studiando in sede di contenimento della spesa pubblica.

Credo che questa fase, che deve seguire immediatamente quella relativa ai recenti provvedimenti monetari, non possa che riferirsi ad alcune ipotesi di modificazione del sistema previdenziale che mirino alla razionalizzazione nell'ambito di alcune voci contributive e a giusti contenimenti delle spese. In questa linea l'aggiustamento di norme e misure contributive che attualmente influiscono negativamente sul rapporto contribuzione-prestazioni per certe categorie di assicurati introdurrà un incremento nelle entrate e, soprattutto consentirà di ridurre il numero degli aventi diritto a prestazioni — o le misure delle prestazioni stesse — nel prossimo futuro.

Mi riferisco ad alcuni ritocchi nella normativa per la prosecuzione volontaria, che si presta ad abusi e nella quale, comunque, è del tutto deficitario per l'ente assicuratore il rapporto tra contribuzione riscossa (mediamente 150-200.000 lire l'anno per assicurato) e prestazione pagata (circa due milioni e mezzo l'anno per ciascuna pensione nel 1981).

Mi riferisco anche ad aumenti nei limiti di retribuzione imponibile ai fini previdenziali che, nonostante l'attuale regime di rivalutazione annua, sono fissati su livelli del tutto anacronistici.

Ma queste ed altre modificazioni non possono che costituire, tuttavia, elementi di razionalizzazione che, sempre nel breve periodo, debbono essere accompagnati dalla introduzione di norme di snellimento delle procedure di riscossione dei contributi e di liquidazione delle prestazioni e di una politica di incentivazione della produttività e di accelerazione delle procedure in atto nel nostro servizio e un piano più ampio di superamento dell'attuale, così frammentaria, legislazione in materia contributiva.

Non entro nei particolari anche di tutto il discorso relativo alla contribuzione di malattia che presenta dei divari enormi sui

quali troveremo dei correttivi immediati, ma in vista dei correttivi finali che sono quelli della fiscalizzazione degli oneri in rapporto all'attuazione più piena del sistema sanitario.

Mi avvio ora alla conclusione; credo di aver abusato troppo della vostra pazienza.

Vorrei ancora sottolineare, però, che accanto ai problemi urgenti e alla legge n. 1096, che spero possa essere approvata, mi pare diventino urgenti le approvazioni della legge di riforma delle pensioni, quella della riforma della previdenza agricola e quella della invalidità pensionabile, che formano un quadro omogeneo sul quale, anche sulla base di elementi che emergono dal mutato quadro socio-economico del Paese, occorrerà procedere ad alcuni approfondimenti e confronti per evidenziare quelle che, a mio parere, debbono essere alcune direttrici fondamentali: distinzione della previdenza dall'assistenza; rapporti tra diversi settori produttivi; politica della famiglia; compatibilità del complesso delle partite finanziarie previdenziali con gli obiettivi generali della politica economica del Paese; collegamento od omogeneità con la politica sociale della CEE.

Ancora poche considerazioni sul fenomeno infortunistico che risulta negli ultimi anni sostanzialmente stabile dal punto di vista statistico, ma diverso andamento hanno seguito le malattie professionali in aumento nel 1976-78 e poi diminuite nel 1979-1980. Questo, probabilmente, è legato alle mutate disposizioni di legge che hanno introdotto, alla fine del 1975, un più largo incremento di malattie professionali indennizzabili dall'INAIL, con un aumento di denunce di nuove tecnopatie. In questa materia il Governo ha chiesto una delega per un nuovo testo unico delle disposizioni disciplinanti l'infortunistica e le malattie professionali, considerato che il testo unico vigente — la cui predisposizione risale a circa 20 anni — ha evidenziato l'esigenza di perfezionamento in rapporto alle attese sociali.

Inoltre è necessario coordinare l'assicurazione infortuni con le attività degli organismi previsti dal Servizio sanitario nazionale.

In proposito stiamo lavorando in collegamento con il Ministro della sanità.

Un altro disegno di legge intanto più limitato, che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, prevede la rivalutazione dell'assegno per l'assistenza personale continuativa agli invalidi del lavoro; un adeguamento dell'assegno una volta tanto in caso di morte dell'assicurato ed uno speciale assegno in favore dei superstiti invalidi del lavoro.

Ho già prima indicato la necessità che oltre gli interventi già adottati in campo economico e di politica monetaria occorre anche operare sul versante del contenimento della spesa pubblica, ma per questo è necessario perseguire una politica del lavoro coerente rispetto alle intese e che tenga conto delle impostazioni e dei comportamenti dell'esecutivo, delle richieste sindacali e dei provvedimenti legislativi del Parlamento, in una visione coerente con le finalità del rilancio economico.

In questo contesto ritengo che s'imponga la necessità che il Ministero del lavoro assuma nuove e più precise responsabilità, tanto nel settore privato quanto nel settore pubblico, per quanto attiene al coordinamento delle politiche del lavoro, dotandosi di quegli strumenti e di quelle conoscenze (oggi assolutamente inadeguati) che sono necessari per fronteggiare le vicende economiche del Paese. Non è più il tempo di fare solo mediazioni, ma piuttosto quello di disporre di precisi riferimenti per una consapevole politica del lavoro coordinata con le politiche sociali e con la politica economica generale. Questo significa sul piano dei contenuti l'esigenza di un coordinamento dell'intera politica contrattuale in vista di armonizzare i contenuti in termini di compatibilità intersettoriale e nei confronti degli obiettivi di politica generale; la definizione della politica del lavoro per la gestione dei contratti all'interno del settore privato globalmente considerato, ove il Ministero esercita un ruolo politico esclusivo, garantendo la compatibilità delle richieste e dei rinnovi contrattuali con il quadro delle coerenze economiche assunte a livello di politica generale. E per dare maggior rilievo a questo ruolo del Ministero vanno

previsti appositi strumenti e adeguate procedure che regolino l'intervento istituzionale dello stesso Ministero anche in vista della prossima riapertura della stagione contrattuale (al termine di quest'anno si riapriranno tutti i grandi contratti e quindi nei prossimi mesi la conflittualità). In una situazione di carenza di cui il bilancio, nella illustrazione fatta pocanzi dal relatore, denota la totale assenza di possibilità di operare, senza intaccare l'autonomia contrattuale delle parti, il Ministero dovrà definire forme e strumenti del proprio intervento nelle diverse fasi di avvio della trattativa, di sviluppo della contrattazione, di applicazione dei contratti, per contribuire per la parte che gli compete alla maggiore razionalizzazione dei rapporti contrattuali.

Questo impegno preciso lo s'intende collocare all'interno di un più generale disegno di approfondimento delle caratteristiche strutturali e delle modalità di funzionamento del sistema di relazioni industriali che evidenzia incongruenze accumulate nel tempo e largamente avvertite anche dalle parti sociali.

Ruolo e contenuti delle strutture contrattuali, durata dei rinnovi, ricerca di nuovi raccordi tra esigenze di uniformità e di difformità negoziali, attivazione di norme atte a regolare i conflitti di lavoro, definizione istituzionalizzata di nuove forme di partecipazione del lavoratore alla gestione dei patrimoni, costituiscono i temi sui quali il Ministero del lavoro intende sviluppare un'azione di stimolo e di iniziativa nei confronti delle parti sociali, come è richiesto in questo specifico momento.

Onorevoli colleghi, i tempi eccezionalmente limitati mi obbligano ad un'esposizione solo di carattere generale. Potrebbe essere interessante rilevare come nel merito del bilancio del Ministero del lavoro quasi nulla di quanto è necessario viene ancora previsto; ma ritengo che se mi fossi limitato a questa constatazione mi sarei sottratto al dovere di cercare di legare la valutazione della situazione attuale ad una prospettiva che sarà possibile realizzare solo via via che la nuova legislazione potrà essere avviata e quando la stessa, una volta attuata, si ripre-

cuoterà anche all'interno del bilancio e della possibilità di previsioni diverse da quelle attuali. Ecco perchè l'accelerazione delle decisioni legislative mi sembra uno degli obiettivi urgenti da raggiungere, accanto al quotidiano e purtroppo sempre più difficile compito di sostegno dell'occupazione cui il Ministero deve cercare di assolvere.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua ampia e dettagliata esposizione.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato nella seduta del 18 marzo, in sede di esame preliminare dai senatori Codazzi, Bombardieri, Melandri, Toros, Antoniazzi, Manente Comunale, Ravaioli, Fermariello, Romei, Giovannetti, Da Roit, Deriu e Panico. Ne do lettura:

L'11^a Commissione permanente del Senato,

considerata la situazione dell'organico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che, rapportato al 1970, è carente nella carriera direttiva:

di 156 unità nell'amministrazione centrale;

di 291 unità nelle sedi decentrate dell'ispettorato del lavoro;

di 267 unità nelle sedi degli uffici del lavoro;

considerata inoltre l'urgenza di confermare il proseguimento dell'addestramento dei giovani chiamati in base alla legge numero 285 del 1977 a ricoprire i vuoti di organico (attualmente 6.279 unità) nelle funzioni ordinarie,

invita il Governo, ed in particolare il Ministero del tesoro ed il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a prendere in tempi brevi tutte le misure idonee per la copertura degli organici al fine di consentire al Ministero del lavoro di assolvere ai suoi compiti di promozione sociale e di ispezione per la corretta applicazione delle leggi e dei contratti di lavoro e di rappresentare, all'interno della Comunità Economica Europea e dell'Organizzazione internazionale del lavoro, gli interessi del mondo del lavoro ita-

liano nel quadro degli adempimenti internazionali.

(0/1383-Tab. 15/1/11)

D A R O I T, *relatore alla Commissione*. Come firmatario dell'ordine del giorno non posso che essere favorevole alla sua approvazione.

F O S C H I, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare di aver dato conto, nel corso del mio intervento, dei motivi per i quali sono favorevole all'invito che viene rivolto al Governo con l'ordine del giorno in esame. Tra l'altro, in sede di esame del disegno di legge n. 760 presso l'altro ramo del Parlamento, ho presentato emendamenti tendenti a consentire anche l'utilizzazione dei giovani chiamati ai sensi della legge n. 285 del 1977.

L'ordine del giorno risponde certamente alle reali esigenze del Ministero del lavoro. Poichè tuttavia esso investe anche e soprattutto la competenza del Ministero del tesoro,

non posso che dichiarare di accettarlo per quanto di mia competenza.

P R E S I D E N T E. Poichè i presentatori non insistono per la votazione, l'esame dell'ordine del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per la stesura del rapporto alla 5ª Commissione permanente. Propongo che tale incarico venga affidato al senatore Da Roit che ha svolto le funzioni di relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, resta inteso che al relatore Da Roit viene conferito il mandato di redigere e trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'anno 1981.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLARBA